

miglie, paurose di novella imminente invasione rappresentante alla lor fantasia i guasti, le stragi e gl' incendii della ricordata irruzione degli Unni, si raccolsero col prezioso avere nel comune asilo dei bersagliati Italiani, dove potessero con sicurtà riguardare la novella tempesta. Nè la spaventosa vista delle lance barbariche poteva allora lasciare la speranza che quel terribile Teodorico, lorchè fosse pago della sicura conquista, volesse e sapesse sulla deposta spada far sorgere giuste e prudenti leggi, non sentite, nè pensate dai romani imperatori da centocinquant' anni, e volte a sordamente ordinare le scompigliate e miserevoli cose d'Italia; ordinamento che non doveva durare pei troppo acerbissimi sopravvenuti casi, che di malefiche fila intessero la tela delle sciagure d'Italia.

L'esercito di Odoacre s' ebbe la pena della non comportata disciplina colla sconfitta nel quattrocento ottantanove, per la quale Teodorico invase le provincie, cacciandolo alle rive dell'Adige, dove fu novellamente sconfitto dal presto vincitore, che lo ridusse a ritirarsi a Roma; la quale, come suole accadere a coloro dall'alta caduti nella bassa fortuna, gli tenne duramente le porte. Allora Odoacre colle nuove soldatesche, presto raccolte nella meridionale Italia, tornò nella lasciata Ravenna a sostenere l'assedio. Poco gli valse la fortunata sortita, che sbarattò una parte di nemici presso Faenza, che presto da altri sopravvenuti fu costretto di ridursi ne'dintorni della forte Pavia. Un esercito di Visigoti giunse dai Pirenei a fortificare quello degli Ostrogoti; ed Odoacre, uscito in campo, fu ancora sconfitto sulle rive dell'Adda, nel quattrocentonovanta, d'onde si ridusse ancora in Ravenna,